arcitoscananews

Quindicinale di Arci Toscana, piazza dei Ciompi 11, Firenze
valnievole@tiscali.it - erica.toscana@arci.it
in redazione: Alfio Pellegrini, Vincenzo Striano, Erica Ussi

Sommario N. 29 del 30 Marzo 2007

- ***La storia, gli ideali, la cultura, le tradizioni delle Società di Mutuo Soccorso nelle Case del Popolo del secondo dopoguerra (parte prima)***
- ***Fascisti su Marte? No, su Lucca!***
- ***La delegazione palestinese in Toscana***
- ***Perché tutte le strade portano all'Arci***
- ***Premio di laurea Dino Frisullo***
- ***Il legame tra le persone***
- ***Notizie brevi & Campagne***

Spazio pubblico

Privato è bello. Si potrebbe compendiare così l'egemonia culturale del neoliberismo affermatasi con crescente risolutezza a partire dagli anni ottanta e, senza più freni inibitori, dopo la caduta dell'ormai indifendibile socialismo dell'Unione Sovietica. Ovviamente occorre non trascurare che i suoi maggiori teorici avevano intrapreso da molto prima il loro lavoro, schierandosi subito, oltre che contro il comunismo, contro le teorie di Keynes. Fin dal principio, la loro dottrina, che si rifaceva a Bentham, insisteva sulla efficacia, anche sociale, di un mercato non sottoposto a controlli. Il loro principale bersaglio era lo statalismo, che con le sue pretese dirigistiche, interferendo sulla benefica azione spontanea del mercato, ne comprometterebbe le intrinseche virtù. Nel secondo dopoguerra la loro opera esercitava una influenza notevole, specialmente in America, dove Friedrich August von Hayek ne fu ben presto riconosciuto come il più autorevole esponente. Dopo la pubblicazione, nel 1944, di *Verso la schiavitù*, proprio attorno a lui, all'Università di Chicago, dove insegnerà dal '49 al '62, si raccolse un gruppo di studiosi, avviando una intensa diffusione del verbo neoliberista, il cui successo dapprima fu più accademico che pratico. Chi abbia letto a suo tempo *La società opulenta*, di John Kenneth Galbraith, ricorderà che, nella prefazione alla seconda edizione (1969), il noto economista *liberal* tracciava un rapido excursus di queste vicende, spiegando di avere scritto il suo libro, nel 1958, proprio in contrapposizione alla rivalutazione della economia di mercato. Egli vi si schierava anche contro l'indifferenza keynesiana verso la specifica produzione individuata come motrice dello sviluppo – indifferenza in base alla quale le spese militari potevano ben soddisfare le esigenze della teoria. Il fatto che l'ingente aumento della spesa pubblica fosse destinato a un forte impegno per la difesa militare contro il comunismo era accettato per altro anche dai neoliberisti, le cui dottrine però avevano influenza soprattutto in certi stati federali, nelle amministrazioni municipali e nei circondari scolastici, dove – scriveva ancora Galbraith – a causa della loro predicazione "la difesa della spesa pubblica divenne un attacco alla libertà [… e] essere a favore di nuove scuole, contro l'inquinamento atmosferico e per dei piani regolatori più severi, significava fare il primo terribile passo sulla china ripida e sdrucciolevole verso il comunismo". Quando Galbraith scriveva queste parole, poteva anche rallegrarsi che "pochi ormai metterebbero in dubbio l'efficacia o la moralità di tali spese", le quali – giova ricordarlo – concernevano le scuole, l'edilizia pubblica, il miglioramento dei servizi igienici, il controllo dell'inquinamento idrico e atmosferico, l'ecologia ecc. Ma la situazione a cui egli si riferiva non sarebbe durata molto a lungo. Le critiche dei conservatori neoliberisti alla spesa pubblica non si arrestarono e, con i governi repubblicani, alcuni rappresentanti della loro scuola incominciarono a ricoprire ruoli importanti anche da un punto di vista pratico: finché, con maggior determinazione dello stesso Reagan in America, la signora Thatcher in Inghilterra non impresse una svolta decisiva in direzione neoliberista. Da noi in Italia uno dei più fermi oppositori dell'ondata neoliberista incombente fu Federico Caffè, il quale, tra gli argomenti prodotti contro il neoliberismo, adduceva anche la distinzione einaudiana tra capitalismo storico ed economia di mercato, per concluderne: "Ma può esservi un capitalismo astratto che operi al di fuori della storia?" E soggiungeva: "Ne ha avuto di tempo il capitalismo storico per associare, come amava dire Arthur Okun, l'efficienza con l'equità sociale. Si può dubitare che abbia cercato seriamente di farlo."È comprensibile forse che, dietro la suggestione provocata dagli scandali pubblici e sotto la pressione della globalizzazione, si registrasse da noi come in tutta Europa una ubriacatura neoliberista: pur con qualche ragionevole dubbio, vogliamo ammetterlo. Ma i problemi che ne sono derivati e ne derivano non incoraggiano in tale direzione. La distinzione tra capitalismo storico e capitalismo ideale dovrebbe spingerci a riflettere. È probabile che ci voglia ancora tempo per sfatare il mito, ma a noi sembra che una tale riflessione sia incominciata. L'esigenza di una rivalutazione dello spazio pubblico si fa avanti. Noi pensiamo che sia un passo fondamentale per il bene delle nostre società. Privato è bello? Può darsi. Ma se tutto è privato e non c'è più spazio pubblico, proprio la libertà diventa una chimera. **Alfio Pellegrini**

La storia, gli ideali, la cultura, le tradizioni delle Società di Mutuo Soccorso nelle Case del Popolo del secondo dopoguerra (prima parte)

Per celebrare il cinquantenario dell'ARCI a partire da questo numero pubblicheremo la storia della nostra associazione, cominciando dalle Società di mutuo soccorso. Un ringraziamento speciale va a Luciano Senatori per la passione e la competenza con cui ha messo insieme il materiale, elaborandolo con scrupolosi criteri storiografici e giungendo a risultati nient'affatto dilettantistici. [NdR]

Nei giorni della Liberazione i rappresentanti del CTLN nel prendere formalmente possesso delle sedi rionali del partito fascista per restituirle, nella maggior parte dei casi, ai rispettivi corpi sociali, legittimi proprietari, si preoccuparono essenzialmente di due cose: far riprendere comunque l'attività associativa e ricreativa e convocare assemblee straordinarie di vecchi soci e gruppi di giovani per reintrodurre regole di vita democratica.

Nella Toscana liberata pur tra grandi difficoltà e deficienze, il movimento associativo formato da case del popolo, circoli, società di mutuo soccorso, gruppi sportivi, corali, filodrammatiche e complessi filarmonici, si dimostrò subito vitale grazie all'impegno dei partiti politici della sinistra. L'analisi della situazione mise in evidenza l'impegno straordinario delle forze democratiche per la ricostruzione del tessuto civile lacerato dall'occupazione nazista e dalla ferocia dell'ultima fase del nazi-fascismo. L'impegno per la ripresa associativa fece immediatamente riferimento alle case del popolo, circoli, società di mutuo soccorso, a suo tempo fatte proprie dal fascismo, recuperate nelle sue strutture immobiliari e riattivate nell'impegno associativo, culturale e sportivo. In tale direzione fu chiaro l'impegno unitario, politico culturale ed organizzativo, soprattutto da parte del Fronte della Gioventù, sia nell'affiancare attivamente la lotta partigiana nell'ultima fase insurrezionale, sia cercando di delineare le prospettive politiche e sociali che si sarebbero inevitabilmente aperte con la caduta del regime fascista.

In quel grande fervore apparentemente soltanto organizzativo, e nonostante le lacerazioni profonde lasciate dal fascismo ed il mutato scenario socio-economico, quasi naturalmente riemersero i tratti originali del grande movimento associativo incentrato sull'esperienza storica delle Società di Mutuo Soccorso.

Il mutuo soccorso nasce alla fine del settecento attraverso la costituzione di associazioni volontarie per lo più formate da artigiani e operai, allo scopo di assicurare assistenza economica ai membri bisognosi. Attraverso il principio della reciprocità i soci venivano tutelati contro i rischi economici derivanti da malattie, infortuni e morte.

Per meglio comprendere il valore del mutualismo volontario è necessario fermarsi un attimo e guardarsi intorno per esaminare gli aspetti socio economici e politici della Toscana nella seconda metà dell'800, soprattutto dopo l'avvenuta Unità d'Italia.

La popolazione toscana attiva era così suddivisa: per il 54,2 % addetti all'agricoltura; per il 25,1 % impegnati in mestieri individuali (artigiani, venditori ambulanti ed altri), lavoranti a domicilio, addetti in piccole industrie manifatturiere, operai ed impiegati nelle industrie vere e proprie; per il 20,7 % dediti ad altre attività: impiegati pubblici, bancari, servizi, ecc.

L'orario di lavoro, con alcune eccezioni, non era mai inferiore alle dodici ore giornaliere, come si diceva allora da "sole a sole": il salario oscillava da una a due lire al giorno, il lavoro agricolo a mezzadria veniva compensato con la metà (ma non era sempre la metà) del prodotto realizzato. Solo alcune categorie come i funzionari e gli impiegati pubblici, i bancari e pochi altri riscuotevano salari più cospicui. Carlo Lorenzini, autore di "Pinocchio", ebbe a scrivere che "un copista regio con cento lire al mese era braccato e corteggiato da tutte le mamme che avevano figliole da maritare".

Una parte notevole del tempo di vita complessivo, era impegnato nel lavoro necessario per produrre le risorse materiali per la sopravvivenza individuale e delle loro famiglie. Il lavoro infantile teneva lontani i ragazzi dalla scuola, mancava l'informazione, giornali e libri costavano cari, basso era il livello di istruzione, solo il 18,2 % sapeva leggere e scrivere; precario il livello sanitario con notevoli malattie endemiche, le case insalubri senza bagni e servizi igienici, molto trascurata era l'igiene personale, si conviveva con i malati in camera, con gli animali da cortile in cucina.

Coloro che vivevano del proprio lavoro (lavoratori dipendenti e autonomi) oltre ad essere sfruttati non avevano nessuna sicurezza e protezione dai licenziamenti, né cassa malattia o previdenza professionale. E' presente anche una povertà politica: nessun partito rappresentava gli interessi dei lavoratori, nessun sindacato era stato ancora fondato per difenderli.

Da questa condizione generale emerse la necessità di una organizzazione di difesa mutualistica volontaria. Le prime società erano promosse dai moderati ed avevano finalità essenzialmente caritatevoli, filantropiche e paternaliste. Nella prima fase erano influenzate dalla ideologia borghese, nel tentativo di affratellare benestanti e lavoratori. In esse vengono introdotti principi pedagogici per la promozione dell'educazione, la moralità ed il controllo del conflitto sociale. In poche parole iniziò a delinearsi una sorta di interclassismo associativo dove le parole d'ordine "fratellanza" e "apoliticità" rappresentavano il collante principale.

Nel 1950 Elio Conti, in "Le origini del socialismo a Firenze" rilevò che "la classe dominante, le concepiva come uno dei metodi intelligenti di fare beneficenza, raggiungendo il duplice scopo di allontanare gli operai dalle agitazioni politiche, e di attenuare i contrasti di classe." Prova di questo si evince dai primi statuti nei quali è scritto con nettezza che la "La Società non ha scopo né politico né religioso." Tuttavia se pur ritenute strutture borghesi, fin dal loro sorgere rappresentano, inevitabilmente, dei nuovi soggetti politici definiti da Gastone Manacorda: "la prima forma di organizzazione operaia moderna."

Dalla lettura dei primi statuti si evince lo scopo di fondo delle società: dare un sussidio giornaliero ai soci ammalati; assistere durante la notte i medesimi quando la gravità della loro malattia lo richiedeva; provvedere ai funerali; aiutare le famiglie in difficoltà. Erano vere e proprie casse mutue malattia tra i soci, in assenza di un qualsiasi impegno pubblico in questi settori. Infatti per essere ammessi nel corpo sociale era necessario pagare una tassa d'ammissione (così veniva definita negli Statuti) per fasce di età, inoltre ogni socio, indipendentemente dall'età, doveva versare la tassa settimanale. Le quote apparentemente sembravano esigue, ma sostanzialmente non erano tali se rapportate alle precarietà salariali dell'epoca. Oltre ai doveri pecuniari, venivano dettati anche quelli morali e disciplinari, come ad esempio la perdita del riconoscimento di ogni sussidio ai soci affetti da malattie derivanti da scostumatezza, ubriachezza e rissa. All'accertamento e certificazione della malattia erano preposti i "Medici sociali" incaricati dal consiglio direttivo, i quali dovevano seguire una prassi molto rigida e minuziosa. Inoltre, in alcuni casi, i consigli delle SMS, nominavano in forma segreta due o più soci chiamati "visitatori", i quali rimanevano in carica per periodi di tempo molto brevi per essere sostituiti a rotazione da altri soci. I "visitatori" avevano il compito di vigilare i soci ammalati nelle ore che il consiglio stesso riteneva opportune, per verificare lo stato dei malati nelle loro case, al fine di impedire che la malattia venisse simulata e per garantire il rispetto degli orari di permanenza in casa prescritti dal medico curante. Nella sostanza il ruolo dei medici e dei visitatori aveva precorso i tempi rispetto alle regole che negli anni successivi verranno applicate dalle prime Casse Mutue statali ed in gran parte ancora vigenti. Per quanto riguardava le regole del governo delle Società, gli Statuti stabilivano quasi ovunque che il corpo sociale rappresentava il centro del governo assoluto ed esecutivo, esercitato per delega annuale dai comitati direttivi. La democrazia, inesistente nel Paese, guidava tutta la vita interna della Società basata su due capisaldi:

- l'elezione a scrutinio segreto di tutti gli organismi delegati a gestire la società. Per questo le urne rimanevano aperte per molti giorni al fine di dare il massimo di opportunità e di possibilità a tutti i soci di poter accedere al voto. Il voto era considerato un diritto-dovere e coloro che non si recavano a votare dovevano pagare una multa, mentre i Soci malati potevano delegare al voto un altro socio attraverso la trasmissione della scheda in busta chiusa;
- il secondo concernente il possibile conflitto d'interessi. Era, infatti, vietato il voto ai soci e consiglieri che potevano avere interesse diretto nell'affare in discussione.

Nelle Società vigeva il pieno rispetto umano dei soci, fino al punto che al decesso di un socio, quasi sempre la sede della Società rimaneva chiusa per uno o più giorni in segno di lutto. Non mancavano norme discriminatorie come quelle che vietavano al socio analfabeta la elezione negli organismi del circolo, norma questa contraddittoria rispetto ad un grande impegno diffuso in generale dalle SMS per l'alfabetizzazione delle popolazioni. Soffermarsi su questi particolari può sembrare quasi superfluo, tuttavia dalle norme che regolavano la vita delle Società si comprende come queste, di fatto, rappresentavano una prima scuola di vita, di educazione civile e morale. E' partendo da queste regole fondamentali, morali e democratiche che in seguito le Società di Mutuo

Filarmonica Pontremolese '800 - circolo operaio mutuo soccorso
Fonte: www.musicacittadina.it

Soccorso poterono svolgere un ruolo ben più ampio di quello mutualistico e assistenziale. L'istruzione, l'alfabetizzazione degli operai, la diffusione delle conoscenze, erano gli scopi che affiancavano l'assistenza e la mutualità. Si insegnava a leggere e scrivere per ottenere il diritto al voto, si stampavano volantini ed opuscoli, s'impartivano nozioni di economia sociale, di filosofia morale e di diritto, si organizzarono le biblioteche popolari ed i primi centri di lettura. Gradualmente le sedi delle Società divennero luoghi di associazione, con punti ristoro, mescite (successivamente trasformati in bar) e locali adibiti al gioco delle carte. Questa attività aveva un duplice scopo: sottrarre alle bettole i lavoratori e realizzare introiti finanziari utili a garantire le attività che potremo definire politiche. Tali attività erano sempre condizionate dalla vita democratica dei rispettivi sodalizi e venivano sospese in occasione di assemblee, riunioni, convegni e attività culturali.

Alcune SMS ampliarono la loro attività organizzando la vendita per i propri associati di prodotti di prima necessità (farina e pasta in particolare) al prezzo di costo. Da qui i magazzini sociali e gli spacci, in pratica gli embrioni delle prime forme cooperativistiche.

Tutta questa mole di attività ed il grande impegno che la contraddistingueva, insieme alla quotidiana opera di educazione civile e di massa determinò inevitabilmente il formarsi del carattere e del patrimonio culturale collettivo delle Società. Le pratiche solidaristiche e cooperative (caratterizzate sempre da spiccata autonomia) divennero tendenzialmente conflittuali e

potenzialmente alternative rispetto ad antichi e consolidati rapporti di sudditanza, informale e formalizzata come quelli esercitati dal clero e dai padroni. In generale la tendenza dominante era quella di organizzare le attività ed i servizi autonomamente dallo Stato, rifiutando ogni riconoscimento giuridico che nella situazione data avrebbe ridotto le Società a mere organizzazioni di beneficenza, alla stregua di opere pie.

I congressi annuali delle SMS discussero molto sul concetto di autonomia. Nel Congresso di Genova (1855) venne sancito che "le società di mutuo soccorso ritraggono la ragione di loro esistenza da diritto naturale e dalle speciali disposizioni dello Statuto; che il loro fine economico si limita al ricambio fraternevole dei soccorsi, sopperiti coi risparmi sul profitto degli individuali lavori; che perciò le società di m.s. non hanno bisogno di autorizzazione governativa a sussistere". Si trattava di fatto di attività che oggi definiremo pubbliche, ma riservate agli associati, un modello di "piccolo Stato nello Stato".

Il processo di industrializzazione e le profonde modificazioni economiche e sociali che caratterizzarono la metà dell'ottocento svilupparono, insieme al sistema delle grandi e medie città, anche lo spirito associativo e la combattività delle classi lavoratrici. In questo contesto si consolidano e si sviluppano le "Società di Mutuo Soccorso" (S.M.S.) e le "Società Operaie di Mutuo Soccorso" (S.O.M.S.).

A tale processo di crescita associativa concorrono anche alcune novità determinatesi nell'ambito del nascente Stato unitario:

- la libertà di riunione stabilita per la prima volta con lo Statuto albertino e la conquista della libertà di associazione con l'abrogazione degli articoli 483 e 486 del Codice Penale;
- le contraddizioni ed i contrasti inevitabili conseguenti allo sviluppo socio economico tra le classi dirigenti e padronali da una parte e la massa dei cittadini dall'altra;
- la risposta autonoma, attiva e positiva in difesa dei lavoratori, soprattutto degli operai, alla totale assenza dello Stato a livello di assistenza e previdenza ed al basso profilo delle istituzioni scolastiche e sanitarie.

In Toscana il quadro si presentava in modo drammatico. Iniziarono scontri sociali e forme di ribellismo. Nel Casentino ed in Valdelsa operai e contadini erano alla disperazione, la plebe livornese era in ebollizione, nel pisano i braccianti protestavano per la mancanza di lavoro, a Firenze come a Siena oltre alla disoccupazione, l'aumento del prezzo del pane accentuavano la miseria, gruppi di studenti universitari pisani avviarono la redazione e diffusione dei primi giornaletti di protesta.

Non mancavano reazioni di protesta con le prime lotte operaie ed i primi scioperi, insieme alle prime forme organizzate di lotte elettorali a sostegno di rappresentanti delle classi disagiate e povere. Non mancarono forme di repressione da parte della polizia e dell'esercito regio, con morti e feriti in diverse località.

Il movimento delle Società di Mutuo Soccorso rappresentava la base portante per il sostegno delle lotte e delle rivendicazioni dei salariati. Lo sciopero generale di Bologna durato cinque giorni nell'aprile del 1868 venne promosso da alcune società operaie ed è il primo esempio di sciopero generale di un'intera città. L'impegno ed i sacrifici di quegli anni non furono vani. Dallo scontro sociale, con l'evolversi del lavoro industriale, gradualmente si modificarono le condizioni sociali. Le lotte e le rivendicazioni dei lavoratori approdarono ad alcuni risultati significativi come gli aumenti salariali ed alcune prime e timide conquiste di Stato sociale.

Le SMS rappresentavano insieme: mutualismo, cooperazione, movimento sindacale ed i primi germogli della lotta politica organizzata. La diffusione delle idee contenute nel "manifesto del partito comunista" di Karl Marx, (1870) l'eroica e drammatica esperienza della "Comune di Parigi" (1871) ritenuta da Paul Ginsborg "la prima forma storica di autogoverno operaio e popolare", le idee repubblicane di Giuseppe Mazzini e Garibaldi (ed il contrasto tra i due), l'influenza di Bakunin e altri anarchici, trovano nelle SMS il punto di riferimento organizzato di un dibattito e confronto, talvolta aspro, che durerà per circa mezzo secolo, facendo delle stesse SMS i soggetti fondanti delle nuove strutture del movimento operaio italiano.

I congressi delle Società, che si svolsero regolarmente dal 1835 al 1893, riflettono quasi sempre le diversità politiche e ideali dei delegati. Le discussioni appassionate, qualche volta violente, determinarono anche alcune scissioni tra le società dirette dai moderati e quelle affratellate. Altre scissioni si determinarono anche all'interno di queste ultime per iniziativa delle correnti anarchiche.

I congressi cominciarono a porre anche rivendicazioni allo Stato, come avvenne nel 1958 con la petizione al Parlamento per l'obbligatorietà dell'istruzione elementare o nel 1860 quando venne discussa ed approvata la richiesta del voto a suffragio universale.

Si discuteva molto anche sulla necessità o meno di darsi una organizzazione nazionale di coordinamento di tutti i sodalizi. L'argomento stava particolarmente a cuore a Giuseppe Mazzini, il quale in occasione dell'VIII congresso di Milano propose di "far votare uno statuto superiore a tutti i locali…; far votare quindi un Comitato o una direzione Superiore per l'applicazione di quello Statuto".

L'intento esplicito di Mazzini era quello di ottenere il controllo della classe operaia a livello nazionale ed in questa opera era sostenuto particolarmente dalla "Fratellanza Artigiana di Firenze", che esprimeva le prime voci libere di un movimento operaio organizzato. La proposta venne fortemente osteggiata dai moderati e dagli apolitici e non trovò consensi tali da poter essere realizzata neppure nel IX congresso di Firenze del 1861, segnato dalla scissione tra moderati e democratici. L'idea mazziniana di pervenire ad una Federazione e Confederazione delle Società operaie venne nuovamente avanzata dopo la fase segnata dall'azione repressiva del Governo Rattazzi che, attraverso l'approvazione di una legge (20 agosto 1862) tesa a limitare la libertà associativa, ordinò lo scioglimento di molte società.

Nel X congresso di Parma (1863) venne nominata una commissione per la redazione di un progetto di Statuto,

approvato l'anno successivo a Napoli nel corso del XI congresso, con il nome di "Atto di fratellanza delle società operaie italiane".
Di fatto non venne mai costituita nessuna forma di direzione o coordinamento nazionale delle società.
Intanto i congressi nazionali si susseguivano caratterizzati sempre da forti polemiche, compromessi ed altre scissioni. Tuttavia in questa fase si delinearono meglio le diverse posizioni ideali e politiche e dai congressi presero gradualmente corpo altre forme associative dei lavoratori.
Da questo crogiuolo di idee, di fermenti e di dibattito politico e culturale prendono vita progressivamente importanti forme organizzate di associazionismo cooperativo, sindacale e politico. Nel 1887 venne costituita la Federazione Nazionale delle Cooperative, nel 1891 la prima Camera del Lavoro, nel 1893 la prima Camera del Lavoro a Firenze e a livello nazionale la Federazione Italiana delle Camere del Lavoro trasformata nel 1906 in Confederazione Generale del Lavoro (C.G.L.).
Infine nel 1892, preceduta nel 1872 dal Partito Socialista Anarchico Rivoluzionario e nel 1881 dal Partito Socialista Rivoluzionario di Romagna, avvenne con il congresso di Genova la costituzione del Partito dei Lavoratori italiani, successivamente Partito Socialista Italiano.
Le SMS tennero il loro ultimo congresso, il diciannovesimo, a Bologna nel 1982 ed in quella sede praticamente finisce la loro storia di società associate, iniziata quarant'anni prima ad Asti. Tuttavia le società continuarono a svolgere la loro attività, si consolidarono, vennero costruite nuove sedi sociali e nel solco delle stesse il movimento associativo dei lavoratori cresce e si afferma. Siamo all'inizio del '900 ed il nuovo secolo vedrà la nascita di un nuovo modello associativo territoriale: la "Casa del Popolo".

Luciano Senatori
Arci Toscana

Fascisti su Marte? No, su Lucca!

Il clima di violenza che si è affermato a Lucca, e segnatamente la violenza di puro stampo fascista, ha una precisa data di nascita riconosciuta da tutti coloro che provano ad analizzare il fenomeno: 25 Aprile 2001. In quel giorno, che l'Italia intera dedica alle celebrazioni della Resistenza e al ricordo delle vittime del nazifascismo, la giunta di centrodestra presieduta dal sindaco Fazzi aveva concesso a Forza Nuova, nonostante le proteste vivaci di tutte le forze democratiche, una casermetta delle Mura per lo svolgimento di un convegno di carattere nazionale nel corso del quale sarebbe stata ricordata la figura di Pavolini, ultimo segretario del Partito Fascista. Da quel giorno, la politica della giunta e delle forze di centrodestra è stata quella di dare spazio e visibilità a iniziative di stampo fascista sempre più provocatorie e nel contempo di chiudere sistematicamente tutti i punti di aggregazione e di ritrovo, giovanili e non, presenti sul territorio. Il risultato oggi è sotto gli occhi di tutti. Intere zone della città impraticabili a chi sia conosciuto come persona di sinistra o che semplicemente vesta la maglietta del Che o la kefia, locali che è possibile frequentare solo a proprio rischio e pericolo, la curva dello stadio ormai in mano esclusivamente ai Bulldog, il raggruppamento degli ultras di destra estrema da cui proviene la "manodopera" dei pestaggi. Ma la realtà è anche peggiore, se si pensa che tutto ciò trova consenso tra i cittadini ignari e complicità e coperture politiche da parte di molte forze. Così è possibile che nel Liceo Scientifico cittadino, unica scuola in cui sopravvive ancora un minimo di organizzazione studentesca e che è considerata "di sinistra", alle ultime elezioni del Consiglio di Istituto su circa 900 studenti votanti, quasi 300 hanno votato una lista che fa riferimento a Forza Nuova. Non parliamo di altre situazioni come il "professionale" dove può essere pericoloso dichiararsi di sinistra. Così è possibile che ad Altopascio si insedi una giunta di centrodestra con un assessore all'ambiente, Alessandro Balduini, coordinatore regionale di Forza Nuova. Tale situazione di consenso si è venuta a creare in primo luogo per la saldatura effettuata, sopratutto a livello di giovani e giovanissimi (studenti della terza media e del biennio delle superiori), tra elementi di destra e il fenomeno del bullismo, fatto che comporta tra l'altro il diffondersi di atteggiamenti omertosi nei confronti delle violenze perpetrate. C'è poi l'aspetto del razzismo e della xenofobia, che attraverso campagne mirate vengono propagati nei confronti degli stranieri (vedi ad esempio la campagna contro i cinesi) e che raccolgono adesioni soprattutto negli ambienti più poveri e disgregati, dove la "concorrenza" degli immigrati è sentita come un pericolo reale. Si svolge così una sotterranea guerra che si svolge tutte le notti nelle vie della città e intorno ai luoghi frequentati dai giovani. Guerra peraltro a senso unico, perchè finora si può parlare solamente di pestaggi ai danni di giovani di si-nistra o di extracomuni-tari (magari clandestini che non pos-sono denun-ciare l'acca-duto), di macchine bruciate, di minacce, di appostamenti, di inseguimenti automobilistici stile Hollywood nella periferia della città. Il 23 febbraio scorso si celebrava il processo contro quattro forzanovisti che nell'agosto del 2004 avevano aggredito e pestato selvaggiamente il giovane Edoardo, "reo" di far parte dell'Assemblea Spazi Autogestiti (ASA), di fronte a un centinaio di

persone indifferenti. Nello spazio riservato al pubblico, oltre a qualche amico o conoscente venuto a portare solidarietà alla vittima, una ventina di giovani promesse della razza ariana, inquadrati militarmente, con la testa rasata e il bomber, venuti a sostenere il loro leader riconosciuto, nonché imputato, Andrea Palmeri. Costui, figlio di un noto medico lucchese, spesso al centro di episodi di violenza anche estrema, gode di molta popolarità sopratutto tra i più giovani e ama atteggiarsi a bullo, anche per l'impunità di cui ha sempre goduto, nonostante le sue "imprese" siano sulla bocca di tutti. Nella notte poi la caccia all'uomo. L'appostamento, un primo inseguimento, un secondo... poi finalmente quello giusto. Le auto dei fascisti (tre) inseguono quella del giovane Emanuele, la costringono ad andare a sbattere contro delle auto parcheggiate. Poi l'eroica aggressione (12 contro 1): cinghiate al volto e al corpo, colpi (frattura scomposta del malleolo), coltellate alla gamba, al braccio, al gluteo. Un tentato omicidio. La mobilitazione seguente al fatto è storia di questi giorni, ancora "in fieri", e questa volta non si fermerà finché la città non sarà definitivamente ripulita da questa marmaglia. La grande manifestazione di sabato 17 marzo è stata una prima importante risposta che ha rotto gli equilibri, costringendo a schierarsi tutti e ridando fiducia sopratutto ai giovani. Il centrodestra lucchese ha cercato subito di correre ai ripari suscitando un polverone sugli slogan della manifestazione (alcuni un po' truculenti) per evitare di parlare delle proprie responsabilità. Come ha rilevato un comunicato dell'ARCI: *"Il centrodestra deve far di tutto per far dimenticare che Forza Nuova e fascisti vari sono loro alleati, gli portano voti, fanno giunte insieme a loro come ad Altopascio, partecipano alle loro sfilate di piazza (come quella sulla finanziaria a Roma) intruppati con le loro camice nere e i loro simboli nazisti. Il centrodestra rinneghi questi legami; cacci l'assessore di Forza Nuova dalla giunta di Altopascio; il candidato a sindaco di Lucca Favilla (e anche gli altri suoi concorrenti) dichiarino pubblicamente di non accettare i voti dei fascisti alle prossime amministrative, ammettano pubblicamente le loro responsabilità per il sostegno e lo spazio concesso agli estremisti di destra durante tutto il periodo della giunta Fazzi. Dopo ne riparliamo"* . Purtroppo anche alcuni esponenti del centrosinistra – e tra questi l'assessore regionale al perdono (si perdonano sempre quelli che commettono violenze fisiche, ma se qualcuno si azzarda a lanciare uno slogan "fuori linea" sono guai) - non hanno saputo resistere alla tentazione di speculare su questa vicenda cercando il solito consenso tra i perbenisti. Poco male: fortunatamente il movimento non sembra molto interessato a seguire ragionamenti astratti, dovendo tutti i giorni fare i conti con una realtà molto più dura. Già sono ricominciati gli appostamenti all'uscita da scuola, già una compagna (una studentessa di 17 anni tra l'altro collaboratrice di ARCIPELAGO) è stata minacciata di violenza e si sono verificate altre intimidazioni. Così il malumore per l'operato delle forze preposte alla tutela dell'ordine pubblico cresce, nonostante l'arresto di tre dei picchiatori di Emanuele, e si fa strada l'ipotesi di richiesta di dimissioni del Questore Manzo e del Prefetto Aronica, che finora non hanno certamente brillato per spirito di iniziativa. Intanto il comitato cittadino antifascista, nato da queste esperienze sta lavorando su tre piani: elaborazione di un libro bianco sui fascisti lucchesi, le loro attività, i loro ritrovi, la loro storia, le coperture di cui hanno goduto e continuano a godere; una pressione sui presidi delle scuole perchè svolgano il lavoro di loro competenza, esercitando un'opera di controllo e vigilanza anche nella vicinanza degli istituti scolastici e contemporaneamente un intervento finalizzato a promuovere la ricostituzione di forme organizzate degli studenti nelle scuole; la preparazione di una importante manifestazione antifascista a Lucca in occasione del prossimo 25 Aprile.

Maurizio Fatarella
Arci Lucca

La delegazione palestinese in Toscana

Dal 18 al 26 aprile 2007 l'ARCI Toscana ospiterà una delegazione palestinese dell'associazione Defence for Children International, composta da 5 adolescenti e un accompagnatore, tutti provenienti dalla zona di Hebron. L'associazione Defence for Children è partner dell'ARCI regio-nale, all'interno di un progetto quadro della Regione To-scana, fin dal 2003 e il rapporto con loro è frutto di una lunga collaborazione avviata da Renzo Maffei. L'associazione si occupa della difesa dei diritti dei minori e fra le varie attività che svolge su tutto il territorio palestinese le più importanti sono quelle di: ricerca, monitoraggio e denuncia delle violazioni dei diritti dei minori nei territori occupati, percorsi formativi per adolescenti, assistenza psicologica agli adolescenti e alle loro famiglie, assistenza legale gratuita ai minori palestinesi detenuti nelle carceri israeliane.

Arresto minore palestinese
Fonte: *DCI*

Lo scopo della missione è, attraverso la sensibilizzazione sui temi dell'infanzia palestinese, il rilancio della Campagna "Freedom Now" – per la liberazione dei minori detenuti nelle carceri israeliane, di cui l'ARCI è sostenitore da diversi anni.

I Comitati territoriali che vogliono organizzare degli incontri con la delegazione possono rivolgersi a Lidija Dominikovic 055 26297238, cell.348 4410 872.

Lidija Dominikovic
Arci Toscana

Perché tutte le strade portano all'Arci

Maurizio ci scherzava l'altro giorno: i tirocinanti dell'Arci dovrebbero fare una squadra di calcio. Siamo tanti. Diverse provenienze, diversi percorsi di studio e obiettivi da raggiungere, eppure siamo tutti approdati qui all'Arci.
Io, dal canto mio, mi sono laureata pochi mesi fa in Relazioni Internazionali, laurea magistrale, grande passione per il Medio Oriente e per l'Islam e per tutte le questioni che sollevano.
All'Arci ci sono arrivata principalmente per un motivo: fare esperienza, quella del confronto con un ambiente nuovo, curiosa di vedere cosa ne sarebbe venuto fuori. Quello che volevo è quello che ho avuto.
Inserita nel settore infanzia e adolescenza mi occupo delle tematiche dell'interculturalità. Una questione che mi sta particolarmente a cuore visto il mio interesse per l'Islam e considerato il fatto che, quando oggi si parla di immigrazione in Europa, ci si riferisce all'immigrazione musulmana. Così l'interculturalità, vista nell'ottica di *risolvere il problema del diverso*, ci impone di ripensare al nostro rapporto con l'Islam, spesso condizionato dalle dinamiche internazionali che qualche volta ci sfuggono perché non troppo chiare, sicuramente mai limpide, sempre inquinate da interessi che prescindono da quanto dichiarato da chi ha il potere di decidere.
Il mio tirocinio all'Arci mi sta imponendo di ripensare all'interculturalità, perché è essenzialmente un'interculturalità per l'infanzia, quella che passa attraverso il gioco in un'età in cui ancora non ci sono i grandi condizionamenti psicologici e culturali che rappresentano il fastidioso fardello degli adulti.
E questo è un ottimo esercizio. Per ricordare che si tratta solo di condizionamenti, di limiti mentali che, in quanto tali, possono essere superati e che educare all'interculturalità è oggi un esercizio doveroso per garantirci la serenità che solo una convivenza pacifica con il diverso può darci. È come proporre un modello educativo che sia alla base di una società attenta al rispetto e alla pace. La multiculturalità sarà anche una delle attività che l'Arci ha deciso di inserire nel progetto che sarà portato a Terra Futura, la grande mostra-convegno che si terrà tra il 18 e il 20 Maggio a Firenze. L'Arci è uno dei partner storici di questa fiera delle buone pratiche. Con una ludoteca fatta con giochi antichi e giochi dal mondo, l'Arci vuole promuovere una critica ai giochi che annullano l'impegno relazionale e la creatività, e fare nascere una riflessione più profonda nella quale la multiculturalità abbia un ruolo predominante. Questa, insieme ad altre proposte che mirano alla promozione di una casa del popolo nuova e testimone di buone pratiche, vogliono delineare un modello alternativo sociale e di consumo che sia attento ad un uso responsabile delle risorse. Forse è per questo che tante persone diverse approdano all'Arci: condividono tutti uno stesso modello di vita, la stessa speranza che qualcosa cambi, un impegno comune per qualcosa di più concreto.

Email: alixvolare@arci.it
Sito web: www.arci.it/educazione

Maria Giovanna Ladu
Settore Infanzia e adolescenza Arci Toscana

"Premio di laurea Dino Frisullo" - bando di concorso 2007

Il premio, promosso dalle associazioni **SENZACONFINE** ed **AZAD** - per la libertà del popolo kurdo, con la collaborazione scientifica degli insegnamenti di Etnologia ed Antropologia Sociale dell'Università di Bari, e di Critica Letteraria e di Letterature Comparate dell'Università di Roma "Tor Vergata", sostenuto dalla Regione Lazio e realizzato con il contributo dei CENTRI di SERVIZIO per il VOLONTARIATO del Lazio CESV-SPES, nasce dalla volontà di mantenere vivo il ricordo di Dino Frisullo e del suo impegno culturale, etico, sociale e politico a sostegno delle lotte dei lavoratori, a tutela delle donne e degli uomini migranti, in difesa dei diritti umani e per la libertà ed i diritti dei popoli, in particolare di quello kurdo.
Il premio è destinato a giovani, uomini e donne, migranti e italiani con la finalità di valorizzare studi, tesi di laurea o di dottorato che abbiano per tema e oggetto di indagine le migrazioni, l'asilo, le lotte dei popoli per l'autodeterminazione.
Lo scopo che si propone questa iniziativa è diffondere la conoscenza della figura e dell'opera di Dino Frisullo attraverso la promozione in svariati campi disciplinari – dal giuridico, al sociologico all'antropologico fra gli altri - di lavori di giovani studenti e dottori di ricerca relativi a emigrazione, fuga dai paesi di origine, politiche e processi d'integrazione, fenomeni di discriminazione nei paesi di arrivo, dialogo e scambio transculturale, teorie e pratiche d'intercultura. Numerose le adesioni giunte in pochi giorni dalla pubblicazione del bando, di seguito riportate in ordine alfabetico:
Organizzazioni:
A.S.G.I. - Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione, ARCI nazionale, ARCI Roma, Ass. No.Di. – I nostri diritti (Rm), ATTAC, ATTAC Catania, Casa dei Diritti Sociali – Roma, CIR – Consiglio Italiano per i Rifugiati, Donne in nero, Lunaria, Murales – Fondi (LT),Opera Nomadi, Ist. S. Gallicano, Todo Cambia (Mi)

Il **bando** è reperibile sul sito **www.cesv.org** nella sezione bandi, e per maggiori informazioni è possibile scrivere all'indirizzo **senzaconfine@libero.it**

Il legame tra le persone

Si ha un bel parlare di originalità: la nostra vita è prima di tutto segnata dall'abitudine. Siamo abituati alle strade che ogni mattina percorriamo, ai volti dei familiari e degli amici, agli edifici che frequentiamo, al profilo delle colline che ci attorniano. E l'abitudine, che pure ha i suoi meriti, sa diventare anche cattiva compagna: ci permette di muoverci con sicurezza ma, insieme, ci toglie attenzione. Giorno per giorno cambia qualcosa intorno a noi, non fosse altro che per il tempo che passa, ma ce ne accorgiamo solo quando è superata una certa soglia. Allora, di colpo magari, ci rendiamo conto che non è mutato solo quello che di nuovo ci ha improvvisamente attratto, ma molti altri elementi a cui non avevamo fatto caso. Ed è come un risveglio, un riprendere coscienza di aspetti che, in ciò che la vita ha di routinario, davamo per scontati. Di rado si vedrà un fiorentino soffermarsi davanti alla cupola del Brunelleschi e al campanile di Giotto.

So spiegarmi solo in questo modo la difficoltà enorme che sto incontrando a parlare del libro che, sotto la cura della Fondazione Michelucci, si occupa estesamente delle case del popolo dell'area pratese. Le case del popolo sono un aspetto del mio itinerario quotidiano. Come di un posto familiare si dice «saprei raggiungerlo a occhi chiusi», così io mi accorgo, quasi d'un tratto, che forse a occhi chiusi mi muovo proprio al loro interno. Mi ci sono abituato, assuefatto. E rischio di parlarne per concetti, lasciandomene sfuggire la sostanza. La sostanza dico, cioè la loro natura più profonda, quella più difficile da chiarire con le sole risorse astrattive dell'intelletto.

Un edificio, in fondo, è un edificio. Così sembrerebbe di poter chiudere sbrigativamente la partita. Ma no: un edificio è la sedimentazione concreta di un vissuto; porta addosso i segni delle funzioni per cui nacque e alle quali fu destinato; reca su di sé le tracce del tempo e dei cambiamenti che ha subito. E come ci portiamo dietro, insieme ai ricordi che ci appartengono, l'abitazione della nostra infanzia, così un edificio in cui si sia svolta una parte densa di vita collettiva è un elemento del paesaggio urbano del quale chiunque ci abbia passato tratti della propria esistenza si porta dentro qualcosa. Agli edifici noi stiamo dentro, e in tal modo li usuriamo: ne consumiamo le scale risalendole, ne levighiamo le maniglie aprendo e chiudendo porte e finestre, ne macchiamo, anche a non volere, gli intonaci, sicuramente ne logoriamo i mobili. Nel medesimo tempo essi entrano dentro di noi, si fanno spazio nella nostra memoria, restano aggrappati alla nostra esistenza insieme alle persone che vi abbiamo incontrate e conosciute, scambiando, proprio lì, parole con loro. Un edificio insomma non è neutro: è legato alle persone che giorno per giorno lo frequentano e che, solo per questo, vi lasciano la propria impronta.

Provo allora a immaginare la città, il paese, gli ambienti che mi sono familiari, senza case del popolo.

Non sparisce di colpo soltanto un passato fitto di eventi che si proiettano da epoche remote verso il presente. Scompare anche una parte cospicua dello stesso presente. In certi piccoli centri collinari, a esempio, non è rimasto in piedi alcun servizio: non un panaio, non un negozio di alimentari, non un bar, e meno che mai negozi di abbigliamento. C'è il circolo: lì e soltanto lì continua quel tanto o quel poco di vita sociale che il paese può permettersi.

Vedo, anche in realtà ben più consistenti, case del popolo nelle quali gruppi di anziani trascorrono gran parte della loro giornata, conversando, giocando a carte, leggendo il giornale – insomma socializzando. E allo stesso modo, accolti bene o con sospetto, immigrati fermarvisi, tentare i loro approcci, parlare tra loro. Mi domando: senza case del popolo, che cosa ne sarebbe di questi elementari momenti del vivere? I quali appartengono appunto all'oggi, non sono di un ieri trascorso che non esiste più.

E vado oltre. Passo alla vita politica e ripenso alle campagne elettorali delle nostre zone: quanti incontri, quante riunioni, quante iniziative hanno per teatro le case del popolo? Certamente non tutte, ma le più vivaci, le più partecipate si tengono lì; e lì si coglie ancora l'humus popolare.

Dopo una intensa stagione industriale, il paesaggio urbano delle nostre città è cosparso di spettri. Non sono gli spettri del comunismo, ma quelli delle fabbriche, dove un tempo ferveva la vita come se tutta la città ruotasse intorno a loro. Oggi sono luoghi persi da recuperare. A guardarli, cadenti, oscuri, solitari, con le loro finestre rotte, i tetti pericolanti, le pareti scalcinate, mettono tristezza. Sembra uno scenario alieno: come dopo una guerra, come dopo una catastrofe.

Mezza catastrofe effettivamente c'è stata. È quella che ha investito l'universo produttivo attraverso quel processo che si chiama delocalizzazione. La manodopera poco qualificata è disponibile in abbondanza e a basso costo in altri paesi, fuori dall'Occidente. Capita persino che sia manodopera «bambina», come agli esordi della rivoluzione industriale. Ma, che importa? Nel nome delle magnifiche sorti e progressive, la nostra civiltà può sostenere questo ed altro. Una parte notevole della produzione è stata dunque trasferita. Il lavoro, da noi, si è profondamente trasformato. La fabbrica non è scomparsa del tutto, ma spesso non servono più molti dei vecchi edifici industriali.

Qualcuno aveva pensato che, avendo accompagnato l'ascesa del movimento operaio, una volta ridotti e dispersi gli operai, prima numerosi e concentrati, anche le case del popolo sarebbero finite in questa catastrofe. Certe associazioni di categoria, ma anche certi politici, davano per scontato che esse avrebbero potuto soltanto trasformarsi in pubblici esercizi nelle mani di privati. Non è andata così. Proprio perché struttura muraria tangibile e ad un tempo stratificazione di un vissuto, la casa del popolo ha retto a tanta devastazione. Sono andati in pezzi i partiti politici, trasformandosi e spesso dando vita ad acrobatici trasformismi, ma non le case del popolo (o gran parte di esse), perlomeno in Toscana. E anche dove hanno mantenuto in piedi poco più che quegli elementari momenti del vivere di cui

prima ho fatto cenno, si sono mostrate presenti. È un segno di vitalità o si tratta soltanto di forza d'inerzia? Forse è ancora presto per dirlo. Ma in altri casi, richiamando i valori del proprio passato e cercandovi ispirazione, hanno fatto di più: hanno preparato nuovi terreni di impegno, probabilmente fecondi. Quando all'interno di alcune sue stanze, accanto alle attività tradizionali, la casa del popolo apre un asilo d'infanzia o attiva un paas; quando recupera un cinema o permette che si riunisca per le prove una compagnia di teatro amatoriale; quando produce o ospita mostre, sperimenta nuove forme di aggregazione giovanile, svolge manifestazioni e feste popolari, forse la sua vitalità è reale. Molto dipende, ancora una volta, da quante e quali persone tali attività riescono a incrociare. Molto dipende dalla capacità di relazionarsi con la realtà circostante, ponendosene e affrontandone i problemi.

Una cosa è certa: quel che ha tenuto nelle – e delle – case del popolo è il senso dei rapporti sociali, del legame che unisce le persone tra loro. Si può dire senza esagerare che, durante questi anni non facili, siano state luoghi di frontiera, esposte a tutte le incertezze e oscillazioni che ne conseguono, e persino alle conflittualità che nella società si sono aperte, ma che quasi costrette, in ragione della loro stessa fisicità, a fare i conti con il territorio in cui sono insediate, esse abbiano contribuito non poco alla tenuta di un tessuto sociale e civile, che non si è del tutto scompaginato sotto gli assalti dell'esasperato individualismo del nostro tempo. Sono state, continuano ad essere, luoghi di resistenza contro la mercificazione totale.

Alla signora Thatcher non si può rimproverare di non essere stata chiara: brutalmente chiara anzi. Due almeno delle sue espressioni restano come emblema di una fase storica, che ancora perdura:«la società non esiste» e «non ci sono alternative».

La scommessa dell'arci e delle case del popolo è che la società esiste e gli individui ne sono il dinamico, compartecipe risultato; e che un mondo diverso è non solo possibile ma necessario. Ce lo mostrano molte delle difficoltà presenti, che non trovano sbocco, ma alimentano malumori e tensioni, disagi e irrequietezze. Ad essi la società, così come è strutturata, non sa dare risposte.

Quali ne saranno le strade è difficile a dirsi, ma ancor più difficile è continuare a pensare, con la vulgata dominante, che il mercato risolverà tutto da solo.

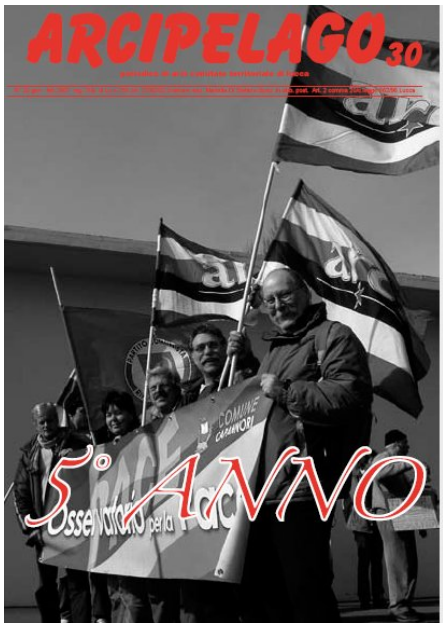
Nessuno, mi pare, gioisce più perché grande è il disordine sotto il cielo. È un disordine che allarma e preoccupa, anche a non essere amanti dell'ordine.

Le case del popolo hanno mostrato di esserci e di poter ancora essere vitali. Vitali per la democrazia; vitali per la tenuta sociale; vitali per nuove aggregazioni. Ma il bisogno più forte è quello di una cultura, magari a più voci, che sappia riportare in evidenza i problemi veri del vivere, all'interno di una società; di una riflessione e una pratica che aiutino ad affrontarli, anche col coraggio di sperimentare; di una ricerca attiva di soluzioni diverse da quelle praticate nell'ottica del solo mercato. Il bisogno più forte è quello di un riavvicinamento tra la rete di queste strutture, le altre associazioni che operano sullo stesso territorio e l'universo dei saperi.

Uno dei motivi di interesse di questo volume sta proprio nel tentativo di ricostruire un passato pensando al futuro; di guardare agli avvenimenti e alla loro stratificazione per individuare delle prospettive; di vederne non soltanto la continuità, ma anche gli elementi di discontinuità, di frattura; di cercare innovazioni necessarie proiettando le case del popolo, con tutta la loro storia, con tutta la loro memoria, in una visione complessa del territorio per farsene carico.

È una indagine appena avviata, che varrà la pena di allargare e approfondire.

Alfio Pellegrini



Editoria sociale, informazione dal basso e nuovi mezzi di comunicazione di massa

LUCCA
Palazzo Ducale - Sala Maria Luisa
Sabato 31 Marzo 2007
ore 9,30-17,00
CONVEGNO

Orme gialle
Concorso nazionale di narrativa poliziesca "Mario Casacci"
XI Edizione

REGOLAMENTO:

1) Il premio ORME GIALLE è aperto a tutti
2) La dimensione di ogni elaborato deve essere compresa tra un minimo di 5.000 e un massimo di 30.000 caratteri spazi esclusi
3) I racconti devono appartenere al genere "giallo" nella sua accezione più ampia (noir, mistery, thriller…), devono essere scritti in lingua italiana, devono essere inediti e non devono essere mai stati premiati in altri concorsi
4) Sono ammessi esclusivamente elaborati in formato elettronico (.doc, .rtf, .pdf) che devono pervenire entro e non oltre il giorno 31 ottobre 2007, al seguente indirizzo di posta elettronica: concorso@ormegialle.it con oggetto "CONCORSO ORME GIALLE", oppure su supporto magnetico (CD-Rom) all'indirizzo indicato in fondo alla pagina
5) Ogni elaborato deve essere accompagnato dai dati anagrafici del concorrente, completi di recapito telefonico
6) Ciascun concorrente può partecipare con più elaborati
7) E' richiesta, per ogni elaborato, una tassa di iscrizione di 20,00 € da versare secondo le modalità indicate alla nota (1)
8) Ogni autore è responsabile di quanto contenuto nel testo inviato
9) I racconti selezionati saranno pubblicati in un'Antologia, realizzata in collaborazione con la Casa Editrice Tacete, entro 24 mesi dalla data della premiazione. A tal fine l'invio dell'elaborato equivale ad espressa autorizzazione dell'autore alla pubblicazione del racconto nella suddetta Antologia.
10) Il giudizio della Giuria è insindacabile
11) La Giuria si riserva il diritto di assegnare degli ex-aequo
12) La partecipazione al Concorso implica l'accettazione da parte dei concorrenti di tutti i punti del presente regolamento
13) La proclamazione della selezione finale e dei vincitori avverrà nel mese di dicembre 2007.

GIURIA

Douglas Preston
(Presidente Onorario)

Graziano Braschi
(Presidente)

Marcello Cimino – Piergiorgio Di Cara – Leonardo Gori
Giampaolo Simi – Mario Spezi – Nicoletta Vallorani

(1) Bonifico Bancario: BANCA ETICA – ABI 05018 CAB 02800 C/C n° 117674 intestato a:
CIRCOLO CULTURALE ORME GIALLE

indicando come causale: **CONCORSO ORME GIALLE – XI EDIZIONE**

1° Classificato
Premio di 1.000 € (*) + Attestato

Dal 2° al 5° classificato
Premio di 100 € (**) + Attestato

Dal 6° al 10° classificato
Attestato

Premio Speciale Mario Casacci: 500 € (*)
Al racconto che meglio di ogni altro si presti a una riduzione cinematografica e/o televisiva

Tutti i racconti classificati verranno inclusi nell'Antologia ORME GIALLE

(*) Pagamento tramite Bonifico Bancario entro 60 gg dalla data di premiazione
(**)Buoni acquisto presso la Libreria Roma di Pontedera

a cura di: ***Circolo culturale Orme Gialle, Regione Toscana, Provincia di Pisa, Comune di Pontedera, Arci.***

CIRCOLO CULTURALE ORME GIALLE

Presidente Onorario: **Carlo Lucarelli**
Presidente: **Aldo Fruttuosi**
Vice Presidente: **Marcello Cimino**
Segreteria Organizzativa: **Elisa Della Bella**
Comitato Direttivo: **Sara Bandecchi - Paolo Bernardini – Alessandro Celoni – Valentina Filidei – Stefano Puccinelli – Michele Quirici**

Via I Maggio 5
56025 PONTEDERA PI
Tel. : 338 5934447
e-mail: info.@ormegialle.it
www.ormegialle.it